

Sicilia

Anno III - Numero 19 - Gennaio 2009 - Euro 2,50

in

viaggio

Rio de Janeiro il richiamo del Carnaval

all'interno

Iblei

La memoria contadina

Verona

La città di Giulietta

Catania

La festa di S. Agata

Il viaggio di...

Emma Dante



IBLEI. La memoria delle radici contadine

Dalla Casa museo Antonino Uccello di Palazzolo Acreide, a Buscemi "paese museo"

10

CHECK OUT

- VERONA.** La città di Giulietta **18**
ALPI. Una settimana tra piste e skilift **24**
RIO DE JANEIRO. Il grande carnevale carioca **30**

ITINERARI

- SANT'AGATA.** A Catania, sulle orme della Martire **37**
RAGUSA. Tutti i luoghi del Cinema **45**
TRAPANI. Tra castelli e rocche **53**

SAPORI

- Formaggio Piacentinu, l'oro di Enna **57**
La via dell'Arancia rossa di Sicilia **62**

- SICILY** Ad Agrigento la Sagra del Mandorlo in fiore **65**

- APPUNTAMENTI** Un mese di spettacoli e manifestazioni **74**

- ARTE** A Roma la mostra sul Futurismo **79**

- IL VIAGGIO DI...** Emma Dante **81**

- DIARIO DI BORDO** Il racconto di viaggio dei lettori **82**



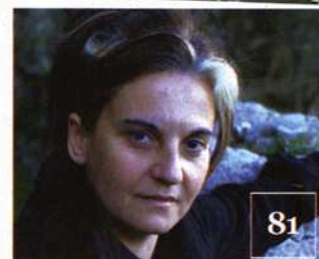
24



37



53



81



Nel 1971, in un'antica dimora padronale, il palazzo Ferla Bonelli di Palazzolo Acreide, l'antropologo Antonino Uccello "vinse" la sfida della sua vita: realizzare un museo demo-antropologico, ancora oggi l'unico pubblico in Sicilia

di Luigi Lombardo

Il mito di Icaro esprime bene l'avventura umana di Antonino Uccello, etnoantropologo e poeta, fondatore della Casa Museo di Palazzolo Acreide: novello Icaro egli volle tentare un'avventura nuova, sfidando l'esistente e oltrepassando l'orizzonte della sterile cultura demologica a lui contemporanea. Volle, cioè, ricostituire in uno spazio abitativo reale la civiltà contadina e popolare iblea e siciliana, che inesorabilmente si avviava alla scomparsa. Nasceva così, nel 1971, a Palazzolo Acreide, la Casa Museo, il primo museo etnoantropologico del dopoguerra in Sicilia e uno dei primi in Italia. Nasceva non come una semplice, se pur nobile, operazione culturale di tipo istituzionale, ma come atto di rottura, al di fuori di ogni condizionamento di tipo politico, come un gesto di fede e di impegno civile.

A suo modo era un atto "ricreativo" e di "rifondazione": ciò che era stato negato per secoli si avverava e il contadino siciliano poteva così raccontare la sua storia più vera. Non la storia fatta di parole, ma quella raccontata dagli oggetti, con il loro statuto semiotico, "il bosco delle cose" (P. Clemente): gli attrezzi del lavoro contadino e artigiano, gli arnesi di casa, gli strumenti del lavoro femminile, oggetti che "come gli uomini hanno la concretezza del pane e della terra" (Uccello).

In un'antica dimora padronale, il palazzo Ferla Bonelli, Uccello volle allocare, in parte ricostruendo, in parte ripristinando, alcuni ambienti della casa contadina: *la casa ri stari*, con il letto degli sposi e la *naca* (culla) *a-bbuolu'*, a lato del quale si sistemava il *cannizzu*, contenitore per il grano fatto di canne intrecciate; le pareti adorne come un polittico con le immagini devote dei santi taumaturghi, a protezione della casa. Poi allestì *la casa ri massaria*, dove si svolgevano i lavori quotidiani: la tessitura, la confezione del pane e dei dolci, l'angolo della ricotta e dei formaggi. Tutto questo fu opera di Uccello, ma anche della comunità di contadini, ar-



NELLE STANZE DEL MUSEO.

Il "maiazzè", il magazzino; a sinistra, l'atrio



tigiani e giovani studenti che attorno a lui si raccoglieva.

Ne vennero fuori due locali straordinari per una duplice motivazione: in primo luogo per la fedeltà della ricostruzione, in secondo in quanto quei locali effettivamente erano stati la casa di abitazione di un massaro alle dipendenze del proprietario che abitava il piano nobile. Poi in sequenza furono allestiti gli altri locali: la stalla piccola dove sono raccolti i pupi dell'opra, con i fondali e gli avvisi, i carretti e i giocattoli, il *maiazzè grande* con gli ex voto e gli oggetti attinenti alla religiosità popolare, fra cui la straordinaria sequenza delle pitture su vetro; per ultimo il frantoio dove uno scavo casuale portò alla luce i resti dell'antico fran-



La casa di Icaro

toio delle olive. Qui, nelle sere di natale, si esibivano poeti e cantastorie; qui, unico fra tutti i gruppi di musica popolare di riproposta (la folk music), si esibirono i mitici Cilliri con il loro magico corifeo, Carlo Muratori. Era il natale del 1977 e per la prima volta Uccello acconsentì che un gruppo di giovani musicisti si esibisse davanti al presepe che ogni anno si allestiva nel frantoio: furono straordinari e tutti restammo sbalorditi dai suoni che si spandevano come il fumo di un'ottima pietanza fra i tistotti della volte a botte, che rimandava note di struggenti in-canti. Uccello aveva assistito in silenzio e assorto; poi saltellando comu nariddu (come un grillo) fra il fosso dell'olio e il cuonzu delle olive, improvvisò una lezione di musicologia che fece rimanere in timoroso silenzio la neonata "compagnia siciliana di canti popolari": non ci volle molto per capire che quello era stato il modo che Uccello aveva di esternare la propria ammirazione per Carlo e i suoi ragazzi, novelli Ulisidi nel mare periglioso quanto fascinoso di quell'avventura culturale e umana intrapresa da tutti noi. Ma perché Uc-

cello volle chiamare quel museo anche Casa? I motivi sono certo di tipo museografico, ma v'è più forte la componente emozionale, di tipo poetico: egli era insieme il ricercatore, l'antropologo, ma anche in qualche modo si sentiva parte del museo stesso, insieme soggetto e oggetto, starei per dire, "museale". Chi andava allora a visitare il museo entrava in qualche modo nella Casa di Uccello, nel suo mondo fantastico e poetico, compiva un percorso culturale che lo consegnava in tutto nelle mani dell'illustre custode della Casa, della sua ammaliante affabulazione. Era questo che rendeva quel museo un luogo vivente, come si dice in termini museografici un "museo vivo". Chi lo frequentava non aveva la percezione del museo, quanto della casa, della "propria casa". Era la stessa sensazione che provava l'emigrato al ritorno in patria quando spinto da curiosità visitava la Casa Museo. Sono tanti gli episodi, che Uccello racconta, a più riprese, di vecchi emigrati intenti davanti al letto degli sposi a sciorinare ricordi e considerazioni. Davvero, vivente Uccello, il Museo aveva raggiunto il suo

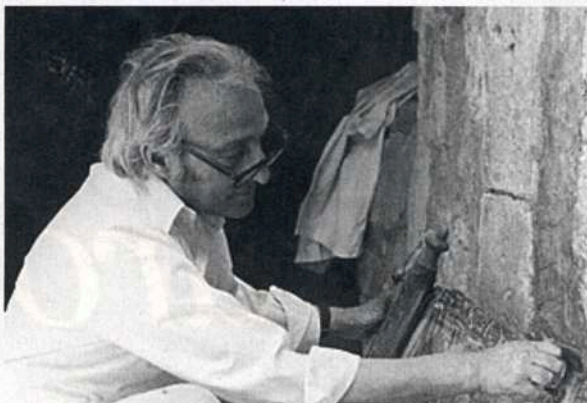


ANTONINO UCCELLO

A bordo di treni e corriere a caccia di "memorie" siciliane

Non c'era paese o campagna degli Iblei che Uccello non avesse battuto. Lo accompagnava spesso la moglie con una piccola e traballante Cinquecento, a volte andavo io con la mia prima automobile; altre volte lo accompagnavano gli amici-artisti fidati (fra cui v'era Tono Zancanaro, artista padovano, raffinato incisore), servendosi di altri mezzi di trasporto come treno o corriere. Ecco come Uccello racconta, ne "La casa di Icaro", uno di questi viaggi avventurosi: «In seguito io e Tono (Zancanaro, ndr) prendemmo a viaggiare insieme. Si andava in giro avventurosamente con treni, corriere e mezzi di fortuna, percorrendo la Sicilia palmo a palmo: dalle chiese alle sacrestie, dal municipio alla fiera, alla Camera del lavoro, al convento; incontrando e conversando con le più svariate persone, nei posti più impensati. Spesso si saltava il pasto sacramentale attorno a un tavolo; si preferiva acquistare frutta e pane che si consumavano in giro, per non sciupare denaro e tempo e vedere più a lungo possibile prima che l'orario di una corriere o di un treno interrompesse il nostro girovagare. A volte si litigava per l'itinerario da seguire, e allora avveniva

una benevola separazione... Un giorno Tono si intendeva a fermarsi a Nicosia, in occasione di una tradizionale fiera di bestiame. Io e mia moglie invece proseguimmo fino a Capizzi, dove stabilii degli accordi per delle registrazioni di canti popolari che successivamente ebbi modo di effettuare. Dovemmo percorrere una decina di chilometri a piedi per raggiungere Capizzi! Quando ci ritrovammo a Nicosia con Tono ci rinfacciammo quello che ciascuno di noi aveva perduto per non essere andato a Capizzi o per non essere rimasto a Nicosia. Io per ora non saprei più designare questi itinerari; e a volte non mi riesce di ricostruire, ad esempio, quale percorso abbiamo potuto seguire, servendoci sempre di corriere, per giungere da Palazzolo Acreide a Capizzi, e poi toccare Palermo. Né ho idea di quanti giorni si restasse in giro, perché a volte ci si trovava improvvisamente in paesi che nessuno di noi s'era mai sognato di attraversare».



La ricerca demologica più di ogni altra vive della ricerca sul terreno, del contatto fisico oltreché culturale con gli uomini e le donne depositari di memorie collettive. Le ricerche consuete "scientifiche" sono asettiche, non tradiscono alcun *pathos*: quelle di Uccello erano percorsi dell'anima alla ricerca di quella perfetta simbiosi con l'oggetto della ricerca. A suo modo Uccello era un contadino o un pastore degli Iblei: dei contadini condivideva la sapienza e una certa "visione del mondo e della vita", per dirla con Gramsci.

Ricordo i frequenti viaggi a Sortino, la città del miele, dove incontravamo i pastori e i mielai di quella cittadina: Giuseppe Blancato, filosofo contadino e comunista di solide convinzioni. Un giorno li vidi litigare sulla questione della presenza o meno di mielai a Palazzolo. La cosa non era da poco: infatti Uccello voleva ricostruire nella Casa Museo un torchio per

la lavorazione del miele, ma Blancato in questo non lo assecondava, sostenendo il primato dei mielai sortinesi. Aveva però ragione Uccello, il quale a commento mi disse: «I mielai facciano bene il miele, ché alla storia ci penso io!».

Quella Sicilia profonda, contadina e pastorale, esiste ancora? Io penso di sì. Di recente, nell'ambito di una ricerca sulle feste popolari siciliane, nell'ambito del mio insegnamento di tradizioni popolari presso Scienze della Formazione di Catania, al fine di ridocumentare l'atlante delle feste di Giuseppe Pitrè, coll'amico fotografo Peppe Muccio, ho rifatto la strada da Palazzolo a Capizzi e Palermo, al fine di documentare la festa di san Giacomo in quel paese di pastori: quella Sicilia vista da Uccello mi si è parata innanzi.

Le strade sono un po' diverse, ma i paesaggi con gli immani silenzi, spezzati dal verso di corvi caracolanti sulle onde delle spighe di grano, sono sempre quelli, e gli uomini ripetono gesti antichi e rituali consolidati e perpetuati come uno stigma indelebile. Quella Sicilia che fu dei Gattopardo o di Ferdinando Scianna, di Sciascia o di Peppino Leone c'è sempre: basta saperla cercare con lo spirito sgombrato dalla fretta, col giusto *paso adelante*. (lu.lo.)



GLI AMBIENTI. In alto, il frantoio; sotto, a sinistra la "casa ri stari", a destra, il teatro dell'opera dei pupi

LA BIOGRAFIA

Appassionato studioso della cultura popolare siciliana, Uccello ha raccolto e studiato per oltre trent'anni tradizioni orali, oggetti, strumenti di lavoro di quella civiltà contadina che andava scomparendo a causa dell'esodo delle masse contadine dalle campagne. Nato a Canicattini Bagni nel 1922, nel 1947 emigrò in Lombardia dove nacque e si precisò l'idea della Casa Museo. Nel 1961 Uccello tornò a Palazzolo, dove acquistò una parte del Palazzo Ferla. Qui, nel 1971, fu inaugurata la Casa Museo. Da quel momento la ricerca di Uccello si concentrò nello studio dei diversi aspetti della cultura popolare, soprattutto contadina. Antonino Uccello morì proprio a Palazzolo Acreide il 29 ottobre 1979.

La "casa ri massaria"



sco. Un giorno mi toccò, per un improvviso impegno di Uccello, di accompagnare una misteriosa donna tedesca col suo autista, la quale in silenzio seguì la mia illustrazione della Casa; poi si fermò davanti al letto degli sposi in assorta meditazione: era Marleen Dietrich! quando lessi quel nome sul registro dei visitatori rimasi di stucco senza parole, ma già quella donna "fatata" era lontana.

Certo era uno stato precario quello raggiunto allora dal Museo. Con la morte di Uccello questa magia si interruppe. La Casa ritornava ad essere museo, con tutti i problemi di gestione, che tuttavia, grazie all'impegno di tanti amici (il soprintendente di Siracusa dr. Voza fra tutti) e di noi collaboratori di Uccello, grazie alla abnegazione della famiglia, trovarono la degna soluzione nella regionalizzazione. La Casa Museo divenne così il primo ed unico museo regionale di tipo demo-etno-antropologico, un esempio per tanti altri musei che, dopo la morte dello studioso, sarebbero nati a decine in tutta la Sicilia.

Dopo un periodo di stabilizzazione, durante il quale ci siamo impegnati a tener desta l'attenzione sul mu-



Siracusa World Heritage Unesco

presenti alla
**Borsa Internazionale del Turismo
di Milano**
padiglione 7 stand p52

Roberto Visentin
Sindaco di Siracusa

Sandro Speranza
Assessore Politiche Culturali e Turismo

www.comune.siracusa.it
T. +39 0931.451111



LA PICCOLA STALLA. In questo locale con la volta a botte in pietra arenaria, sono esposti alcuni attrezzi agricoli. In basso, l'ingresso della Casa Museo

seo, oggi, grazie alla sagace direzione del dr. Gaetano Pennino (responsabile della struttura dal 2000), la Casa Museo rivive e si impone per continuità e per una seria progettualità museografica. La recente acquisizione di tutto il palazzo Ferla Bonelli (in origine il museo ne occupava solo una parte) apre nuovi scenari su cui sperimentare soluzioni museografiche innovative, pur nel solco tracciato da Uccello stesso.

Il palazzo Ferla Bonelli possiede infatti i caratteri di una residenza insieme signorile e rurale: si tratta infatti di un'interessante unità produttiva in un altrettanto originale sistema abitativo, in cui originariamente coesistevano due mondi, integrandosi e fondendosi spesso: il mondo del massaro-contadino e il mondo del padrone. Uccello sentiva il peso (e l'importanza) di questa duplice realtà e la tenne costantemente presente: tant'è che in molte mostre di arte e cultura popolare facevano la loro comparsa (in apparente e stridente contrasto) oggetti del mondo egemone del padrone. Il futuro della Casa Museo si ripropone in termini e contesti diversi da quelli in cui si trovò ad operare Uccello. Oggi, il modo migliore di rispettare Uccello e la sua illustre creatura è quello di continuarne l'idea conduttrice, le finalità che furono quelle di trasmettere ai posteri la memoria di una civiltà siciliana in rapido mutamento, col suo complesso universo simbolico e segnico. La Casa Museo nel nuovo assetto architettonico unitario è in grado, più di tanti altri musei etnografici, di realizzare la prima rappresentazione del "mondo del padrone", cioè degli ambienti, degli oggetti e dei documenti ampiamente presenti nelle collezioni di Uccello. In questa "nuova" Casa Museo volentieri ritornerebbe a volare l'Uomo-Uccello (immagine mitica dell'uomo che aspira al volo, che non si dimentichi è l'emblema stesso del museo). ■



IL DIRETTORE

La casa della cultura

Prospettive e futuro della Casa museo: l'antropologo Gaetano Pennino, dirigente responsabile (degli ultimi 10 anni) della casa museo Uccello, illustra le prospettive di sviluppo della struttura.

Oggi, dopo un gran lavoro di riqualificazione dell'Istituto sia per quel che concerne gli spazi espositivi e di fruizione – resi ottimali con la disponibilità dell'ala del Palazzo Ferla di attuale proprietà Criscione, che ha consentito la dilatazione del Museo a tutto l'edificio –, sia per ciò che riguarda l'attività scientifica, editoriale e di ricerca, si può guardare al futuro con le carte in regola per uno sviluppo completo della struttura e per un radicamento definitivo nel territorio della Sicilia sud-orientale. Le strade da percorrere sono essenzialmente due: una riguarda il versante interno, l'altra riguarda il rapporto con la domanda e l'offerta di fruizione.

Sul versante interno si dovrà procedere in primo luogo all'elaborazione di un progetto espositivo che riguardi i nuovi ambienti disponibili; in secondo luogo si dovrà (ma al momento è bene dire si dovrebbe) procedere all'organizzazione e alla qualificazione del personale di cui, a parte i custodi – taluni preziosissimi – "prestati" dalla Soprintendenza di Siracusa, attualmente il Museo è sostanzialmente privo. Non credo, tuttavia, che di tali esigenze si avverta al momento la necessità nei centri decisionali (sia politici sia burocratici) che determinano la vita del Museo, stante i segnali che pervengono.

Sul versante esterno, si dovrà rendere la Casa museo un luogo sempre più attraente e interessante sia per il visitatore curioso, sia per l'esperto antropologo, sia per lo studente, sia per il cittadino del territorio ibleo che voglia riconoscere un tratto delle sue radici culturali. Io immagino la Casa museo come la voleva Antonino Uccello: un luogo aperto dove ci si possa incontrare per parlare e trattare di cultura, senza preamboli e senza pregiudizi, in un contesto cittadino riscattato da una certa sottovalutazione, eppure preziosissimo, da rendere a sua volta sempre più attraente. Per far questo occorrerà, come suol dirsi, fare sistema sia con gli altri luoghi della cultura di Palazzolo (si pensi, ad esempio, al nuovo Museo dei viaggiatori), sia con le strutture del territorio ibleo con le quali abbiamo provato a lavorare in rete (si pensi alla Rete museale etnografica iblea). Occorrerà, infine, guardare al futuro con qualche sicurezza in più rispetto all'incerto presente, che può essere data al Museo se a esso si guarda nel senso moderno della sua definizione, piuttosto che come peso da gestire: un'istituzione permanente, senza scopo di lucro, al servizio della società e del suo sviluppo.

Gaetano Pennino

dirigente responsabile della Casa Museo Antonino Uccello